

L'intervista Maurizio Ambrosini

«Il mercato chiede solo braccia, i cervelli li esportiamo»

Gi.Ch.



Maurizio Ambrosini, sociologo della Statale di Milano, studia da anni i processi e le politiche migratorie. Autore di numerosi testi sull'argomento, gli abbiamo chiesto di spiegarci cosa non funziona nelle attuali regole italiane per l'ingresso di lavoratori stranieri, che spesso finiscono per alimentare il lavoro irregolare.

«L'attuale politica degli ingressi, con decreti flussi e click day, e gravata di preoccupazioni securitarie, con la richiesta di lunghi controlli e avere autorizzazioni, continua a non funzionare a dovere. Per di più, apre il campo a truffe e raggiri, ai danni soprattutto di immigrati e candidati all'immigrazione. Non si sa mai se le autorizzazioni arriveranno, e quando arrivano in genere è troppo tardi: i datori hanno già dovuto ingegnarsi in qualche altro modo. Senza contare che fino a tempi recenti i decreti flussi, quando la procedura andava a buon fine, sono serviti essenzialmente a regolarizzare lavoratori già in forza».

Quali i limiti del click day?

Anzitutto esiste solo in Italia, è un'anomalia nel panorama europeo, di cui non si avverte la necessità e non si spiega la motivazione. Poi mette in piedi una lotteria, in cui fattori casuali, come la velocità della connessione, il buon funzionamento del sistema, la rapidità del tocco sulla tastiera, finiscono per determinare il successo dell'operazione. È il contrario di un sistema razionale e ben congegnato di governo degli ingressi per lavoro. E a quanto sembra i datori si sono stancati e non hanno neppure più coperto le quote disponibili.

Perché in Italia arriva meno della metà dei laureati stranieri rispetto a Francia, Germania e Spagna?

La politica ha le sue colpe, per le complesse, costose e sospettose procedure per

riconoscere i titoli di studio conseguiti all'estero, soprattutto fuori dall'area Ocse. Non so mai se davvero arrivano pochi laureati, o sono pochi quelli che vedono riconosciuta la loro laurea. Ma direi che il problema fondamentale è il mercato: mi pare che la nostra economia, a parte qualche eccezione come il sistema sanitario, continui a richiedere essenzialmente braccia. I cervelli noi li esportiamo, anziché attrarli. Sono convinto che se le imprese avessero veramente importanti fabbisogni di lavoro altamente qualificato, ossia di laureati, troverebbero il modo di farli arrivare. Lo strumento c'è, è la carta Blu dell'Ue, ma è utilizzato pochissimo. Anche gli sviluppi di carriera sono rari: molti immigrati riescono bene o male a stabilizzarsi (2,4 milioni di occupati regolari), ma difficilmente a progredire all'interno delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com

L'intervista integrale

a Maurizio Ambrosini